

ANNO 157°

# NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da  
GIOVANNI SPADOLINI

*Aprile-Giugno 2022*

*Vol. 628 - Fasc. 2302*



EDIZIONI POLISTAMPA



La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

*Comitato dei Garanti:*

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

*Direttore responsabile:* COSIMO CECCUTI

*Comitato di redazione:*

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),  
CATERINA CECCUTI,  
ALESSANDRO MONGATTI, GABRIELE PAOLINI, MARIA ROMITO,  
GIOVANNI ZANFARINO

*Responsabile della redazione romana:*

GIORGIO GIOVANNETTI

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA  
Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze  
fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1985

---

*Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00*  
*Abbonamento 2022: Italia € 59,00 - Estero € 74,00*

I versamenti possono essere effettuati

*su conto corrente postale n. 1049326208 intestato a: Leonardo libri srl*  
*causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2022*  
*(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)*

*su conto corrente bancario IBAN: IT82 G030 6902 9171 0000 0003 850*  
*intestato a: Leonardo Libri srl*  
*causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2022*  
*(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)*

*Garanzia di riservatezza per gli abbonati*

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "norme di tutela della privacy", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871  
info@leonardolibri.com - www.leonardolibri.com

## S O M M A R I O

<p>“Vero è difficile”. Verga e la «Nuova Antologia» nella ricostruzione di Giovanni Spadolini, a cura di Gabriele Paolini .....</p> <p>Massimo Balducci, Christiane Colinet, Giorgio Natalicchi, <i>Prime considerazioni sulla Conferenza sul futuro dell’Europa: potenzialità e limiti</i> .....</p> <p style="padding-left: 20px;">Considerazioni sul metodo, p. 18; Gli aspetti critici dell’esercizio, p. 19; Un primo, azzardato, tentativo di valutazione, p. 20; Estendere l’iniziativa legislativa al Parlamento Europeo, p. 21; Il rispetto dei principi dello Stato di Diritto, p. 23; Breve conclusione, p. 24.</p> <p>Maria Elisabetta Alberti Casellati, <i>Giovanni Spadolini nel cinquantesimo dall’elezione in Senato</i> .....</p> <p>David Sassoli, <i>Dante scopre l’Europa. La geografia europea nella Divina Commedia</i> .....</p> <p>Maurizio Molinari, <i>Per un nuovo equilibrio globale fra Usa e Cina</i> .....</p> <p>Andrea Frangioni, <i>L’Ucraina, una nazione eroica</i> .....</p> <p>Massimo Colaiacomo, <i>Sulle elezioni presidenziali in Francia</i> .....</p> <p>Giuseppe De Rita, “Lo sviluppo è integrazione” .....</p> <p>Paolo Bagnoli, “Giustizia e Libertà”: per una riflessione critica .....</p> <p>Adolfo Battaglia, <i>La parabola della Repubblica</i> .....</p> <p>Pietro Masci, <i>Criteri per lo Sviluppo Sostenibile: Opportunità di Riforma Istituzionale</i> .....</p> <p style="padding-left: 20px;">1. Introduzione e sommario, p. 78; 2. Iniziative internazionali su cambiamento climatico, impatto sociale e governo d’impresa, p. 79; 3. I criteri ESG, p. 81; 4. Accordi internazionali sui criteri ESG e la loro attuazione, p. 82; 5. Settore Privato, Responsabilità Sociale d’Impresa e Criteri ESG, p. 94; 6. Considerazioni, p. 97; 7. Conclusioni, p. 104.</p> <p>Aldo A. Mola, <i>Giosue Carducci: 15° compleanno in camera di forza</i> .....</p> <p style="padding-left: 20px;">Carducci “lugubre”: perché?, p. 110; Compleanno in “camera di forza”, p. 112; Solitudine di un iniziato all’Italia, p. 114.</p> <p>Ermanno Paccagnini, <i>Continuità e svolte nel proprio narrare</i> .....</p> <p>Riccardo Campa, <i>Il Nuovo Mondo e l’emancipazione americana</i> .....</p> <p>Stefano Folli, <i>Diario politico</i> .....</p> <p>Federica Angeli, <i>A mano disarmata</i>, a cura di Caterina Ceccuti .....</p> <p>Giuseppe Pennisi, <i>Il ritorno della «generazione dell’Ottanta»</i> .....</p> <p style="padding-left: 20px;">Introduzione, p. 188; La generazione dell’Ottanta, p. 190; Il Teatro Lirico di Cagliari, p. 192; Respighi, p. 193; Busoni, p. 198; Marinuzzi, p. 201; Refice, p. 202; Conclusioni, p. 203.</p> <p>Francescomaria Tedesco, <i>«Labour», rivista del laburismo italiano</i> .....</p> <p>Tito Lucrezio Rizzo, <i>Attualità di Croce a 70 anni dalla scomparsa</i> .....</p> <p>Simone Fagioli, <i>Paolo Mantegazza e la rubrica Rivista scientifica nella «Nuova Antologia» (1871-1879)</i> .....</p> <p style="padding-left: 20px;">Dalla fine, p. 218; Paolo Mantegazza e la «Nuova Antologia», p. 222; Paolo Mantegazza e la rubrica <i>Rivista Scientifica</i> (1871-1879), p. 224; Per concludere, p. 233.</p>	<p>5</p> <p>16</p> <p>25</p> <p>31</p> <p>34</p> <p>37</p> <p>47</p> <p>53</p> <p>64</p> <p>71</p> <p>78</p> <p>110</p> <p>117</p> <p>135</p> <p>165</p> <p>180</p> <p>188</p> <p>206</p> <p>213</p> <p>218</p>
---	---

Valeria Biraghi, <i>Ernest Hemingway a Stresa</i> .....	236
Ernest Hemingway al Grand Hotel des Iles Borromée nel 1918, p. 237; Il ritorno di Hemingway a Stresa nel 1948, p. 242.	
Maurizio Naldini, <i>La guerra delle parole (e delle immagini)</i> .....	244
Paola Paciscopi, <i>25 lettere inedite di Romano Bilenchi a Rosai per ricomporre un carteggio</i> .....	253
Renzo Ricchi, <i>Maria Casarès e Albert Camus: Non resisto senza le tue lettere</i> ..	274
Tito Lucrezio Rizzo, <i>L'eredità di Ignazio da Loyola a 530 anni dalla nascita: il primato della coscienza</i> .....	281
Daniela Tonolini, <i>Libia 1913. Le corrispondenze per «La Stampa» di Ernesto Ragazzoni</i> .....	305
Angelo Costa, <i>Luigi Settembrini traduttore di Luciano di Samosata</i> .....	322
Francesca Bigoni, <i>Caterina Pigorini Beri antropologa italiana (1845-1924)</i> ..	332
Introduzione, p. 332; Paolo Mantegazza e la fondazione dell'Antropologia in Italia, p. 333; Teorie e dibattito scientifico, le fondamenta del Museo, p. 334; Donne, femminismo e antropologia, p. 335; Una donna vince il concorso indetto dalla Società, p. 336; Ruolo di Caterina negli studi "folclorici" in Italia, p. 337; Corrispondenze, p. 340; Quattro lettere inedite a Paolo Mantegazza (1889-90), p. 341; Il primo contributo di una donna sull'Archivio, p. 344; Conclusioni, p. 346.	
Carlo Cesare Montani, <i>Pier delle Vigne protagonista del "girone" dei Suicidi</i> .	349
Mauro Di Ruvo, <i>Sulle corde di Ennio. Nuovo Cinema Paradiso</i> .....	354
Lanfranco Maggioli, <i>Piero Martinetti, non solo testimone di libertà</i> .....	361
RASSEGNE .....	371
Valdo Spini, <i>Pietro Bucalossi</i> , p. 371; Adolfo Battaglia, <i>Riflessioni sui Ricordi del secolo breve di Italo Santoro</i> , p. 372; Anna Balzani, <i>Le tre Pietà di Michelangelo</i> , p. 374	
RECENSIONI .....	377
Giuliano Amato, <i>Bentornato Stato, ma</i> , di Valerio Di Porto – Fabio Pammolli, p. 377; Leonardo Morlino, con Daniela Piana, Mario Quaranta, Francesco Raniolo, Cecilia Emma Sottilotta, Claudius Wagemann, <i>Uguaglianza, Libertà e democrazia. L'Europa dopo la Grande Recessione</i> , di Liborio Mattina, p. 379; Fernando Venturini, <i>Il Parlamento è (anche) una biblioteca</i> , di Valerio Di Porto, p. 382; Michele Galante, Giuseppe Trincucci (a cura di), <i>Una coccarda sul cuore. 200 lettere lucerine a Pasquale Soccio</i> , di Cosma Siani, p. 384; Riccardo Nencini, <i>Condannato a morte. Il viaggio di Dante tra Romagna e Toscana</i> , di Paolo Piazzesi, p. 385; Natalino Irti, <i>Viaggio tra gli obbedienti</i> , di Andrea Frangioni, p. 388; Jacopo Casiraghi, <i>Lupo racconta la SMA. Favole per bambini, ragazzi e genitori sul mondo dell'Atrofia Muscolare Spinale</i> , di Andrea Mucci, p. 390; Marco Ignazio de Santis, <i>Salvemini – D'Annunzio – Pascoli – Prezzolini &amp; C. Personaggi e vicende dell'Italia del primo '900</i> , di Ernesto Ricci, p. 392.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé .....	394

# «LABOUR», RIVISTA DEL LABURISMO ITALIANO

Nel giugno del 1998 il quotidiano «la Repubblica» titolava “Bicamerale addio”. Era appena fallito il tentativo di Massimo D’Alema e Silvio Berlusconi di mettere mano alle ‘riforme’ che avrebbero dovuto cambiare il volto dello Stato. Riforme per le quali la “Commissione parlamentare per le riforme costituzionali” (questa la definizione ufficiale dell’organo) era stata istituita con legge costituzionale nel 1997 e aveva poi eletto, come si suol dire, “con ampia maggioranza” (52 voti su 70, dacché la Commissione era composta di 35 deputati e 35 senatori) D’Alema presidente.

Si era parlato anche allora, prima del naufragio, con espressione che sarebbe ricorsa spesso nelle successive vicende politiche, quelle a noi più vicine, di ‘larga intesa’, che ne evocava un’altra, il termine dialettale napoletano *inciucio*, che però se nell’accezione originaria significava pettegolezzo, chiacchiera, nel suo passaggio ‘romano’ ha preso a voler dire da allora ‘accordo sottobanco’, ‘intrallazzo’, come aveva segnalato nel 1996, ovvero nel periodo nel quale il termine si era affermato in questa accezione, Severina Parodi sulla «Crusca per voi»<sup>1</sup>. La prima occorrenza pare ad alcuni essere quella di Roberto Maroni citato dal «Corriere della Sera» nel dicembre del 1995, mentre con l’accrescitivo ‘inciucione’ la parola sarebbe stata utilizzata proprio da Massimo D’Alema in un’intervista con Mino Fuccillo per «la Repubblica» qualche mese prima, segno peraltro che il termine era già presente. Difatti veniva, nell’accezione ‘romana’, citato già nel 1990 sul quotidiano «il manifesto».

<sup>1</sup> S. PARODI, *Risposta ai quesiti di Carmela Iacono (Ragusa) su: inciucio, pastrocchio, no-profit e il posto (l’ora) delle fragole; perché New York è la grande mela e si dice a priori*, in «La Crusca per Voi», 1996, 12, p. 9.

Sia come sia, anche la Bicamerale fu tacciata di inciucio: quando venne siglato il cosiddetto ‘Patto della crostata’ a casa di Gianni Letta nel 1997, presenti D’Alema, Franco Marini, Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, che consisteva in un accordo trasversale su semi-presidenzialismo e legge elettorale maggioritaria a doppio turno di coalizione, si scrisse che le forze politiche stavano ‘inciuciando’, poiché in nome dell’accordo e per scongiurare il fallimento dei progetti di riforma, l’Ulivo venne accusato di aver ceduto ai ricatti di Berlusconi sulla giustizia e sul conflitto di interessi. E fu quest’ultimo che – incassate le rassicurazioni dette – capovolse il tavolo e propose il cancellierato contro il semi-presidenzialismo e la legge elettorale proporzionale contro il maggioritario a doppio turno.

In quegli stessi giorni di giugno del 1998, veniva tenuta a battesimo una piccola rivista di formato tascabile, la copertina verde petrolio (che sarebbe cambiata di volta in volta durante la breve vita, bianco l’ultimo numero, giugno 1999), il titolo «Labour», sottotitolo *Idee e documenti del socialismo nel mondo*.

Questo sottotitolo evocava quel che la rivista si proponeva di fare: sottoporre al lettore italiano, oltre agli articoli scritti appositamente per il numero, traduzioni di interviste, saggi, discorsi di leader politici e di intellettuali: il discorso tenuto dall’allora leader socialista spagnolo Felipe Gonzalez alla Festa nazionale dell’Unità a Bologna nel 1998, a un anno dalle dimissioni da segretario del PSOE e a due dalla sconfitta elettorale contro Aznar<sup>2</sup>, o l’intervento di Lionel Jospin al convegno del Partito Socialista Europeo sull’occupazione tenutosi nell’ottobre dello stesso anno<sup>3</sup>, solo per fare qualche esempio.

«Labour», in un formato costante di una sessantina di pagine per tutti i dodici numeri di vita, costava cinquemila lire. Ma il grosso della distribuzione avveniva come supplemento gratuito<sup>4</sup> mensile della rivista «Internazionale», che ne era l’editore. A «Internazionale», del resto, «Labour» somigliava per la vocazione non solo a proporre materiali originali ma anche, come si è detto, traduzioni di materiali stranieri. Come è noto, infatti, «Internazionale» è una rivista settimanale, tuttora pubblicata, che, oltre ad articoli originali, pubblica traduzioni di interventi usciti su testate straniere che possano essere di interesse per la decifrazione del presente da

<sup>2</sup> F. GONZALEZ, *Il futuro del socialismo*, in «Labour. Idee e documenti del socialismo nel mondo», I, 1998, 4, ottobre 1998, pp. 26-35.

<sup>3</sup> L. JOSPIN, *L’Europa e l’occupazione*, in «Labour. Idee e documenti del socialismo nel mondo», I, 1998, 6, dicembre 1998, pp. 29-41.

<sup>4</sup> Grazie a un accordo economico dei parlamentari della Federazione Laburista, presieduta da Valdo Spini, con l’editore: cfr. V. SPINI, *Un uso intelligente del finanziamento pubblico*, in «Labour. Idee e documenti del socialismo nel mondo», I, 1998, 1, p. 61.

parte dei lettori italiani. Stesso obiettivo per «Labour», che – come mensile della Federazione Laburista<sup>5</sup> – aveva lo scopo di avvicinare il contesto italiano al dibattito europeo e mondiale sul socialismo, che in quegli anni, anche in ragione della vitalità delle forze politiche del socialismo europeo e della cosiddetta Terza Via, era ancora vivace e lungi dalla condizione di impoverimento che avrebbe affrontato negli anni successivi. Una vitalità sottolineata fin dall'editoriale introduttivo al primo numero e firmato dal direttore Valdo Spini, che smentiva «l'idea che con il 1989, alla caduta del Muro di Berlino, fosse morto non soltanto il comunismo, ma anche il socialismo democratico europeo»<sup>6</sup>. Se quest'ultimo aveva subito una battuta d'arresto, ciò era avvenuto per l'illusione che le ricette liberal-liberiste potessero tenere i paesi, continua Spini, al riparo dalla globalizzazione, ma l'affermazione di Blair o Jospin e quella – che sarebbe arrivata qualche mese dopo queste parole – di Schröder, dimostravano l'insoddisfazione per quelle ricette. Di più: la rivivificazione del socialismo europeo faceva sembrare a Spini urgente la formazione di una grande forza politica italiana affiliata, idealmente e praticamente, al socialismo europeo, attraverso l'adesione non solo all'Internazionale Socialista, ma soprattutto al PSE<sup>7</sup>. Mentre la prima non è mai arrivata<sup>8</sup> (si pensi invece che il Labour Party, nonostante le altalenanti vicende politiche che lo hanno contraddistinto, non ne è mai uscito), la seconda è avvenuta dopo molti anni da quel 1998 nel quale gli Stati Generali della Sinistra (febbraio 1998) ne avevano mostrato l'esigenza<sup>9</sup>. Segnatamente, il Pd<sup>10</sup> ha aderito al PSE nel 2014, per

<sup>5</sup> Formazione politica nata all'indomani del crollo elettorale dell'allora PSI avvenuto nel 1994: prima alle elezioni politiche (2,2%, che impedisce al partito di raggiungere la soglia di sbarramento proporzionale), poi alle elezioni europee, dove scende all'1,8%. Per una rapida ricognizione della vita politica della Federazione Laburista cfr. E. CURSIO, *La Federazione Laburista: cronologia di un itinerario politico*, in «Quaderni del Circolo Rosselli», 1998, 12, pp. 8-11. Come racconta, nello stesso numero, ancora Valdo Spini, che della Federazione fu fondatore, essa nacque il 4-6 novembre del 1994 a Firenze, in disaccordo con gli altri dirigenti del PSI, che daranno vita, pochi giorni dopo (nel corso del XLVII Congresso del Partito Socialista Italiano), al nuovo partito, SI (Socialisti Italiani), a guida di Enrico Boselli, che si era dimostrato freddo e silente rispetto alle proposte di Spini: cfr. V. SPINI, *Prefazione*, in «Quaderni del Circolo Rosselli», 1998, 12, pp. 5-7.

<sup>6</sup> V. SPINI, *Introduzione*, in «Labour. Idee e documenti del socialismo nel mondo», I, 1998, 1, pp. 4-5.

<sup>7</sup> Vero è che il PDS di Achille Occhetto era stato (con il PSI e il PSDI) tra i fondatori all'Aja nel dicembre del 1992 dell'attuale PSE, ma ciò che i laburisti volevano era che si assumessero in Italia con chiarezza quell'identità e quel riferimento.

<sup>8</sup> L'unico partito italiano a far parte dell'Internazionale Socialista è il PSI.

<sup>9</sup> Gli Stati Generali della Sinistra dettero vita ai DS - Democratici di Sinistra, di cui i laburisti furono tra i cofondatori, ottenendo la novità della collocazione, alla base della «Quercia», del simbolo del PSE in luogo di quello del PCI. In un successivo congresso dei DS, nel 2005, un documento firmato insieme a Valdo Spini da Giorgio Benvenuto, Pasqualina Napoletano, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Bruno Trentin ottenne che, nel simbolo del partito, la sigla PSE venisse esplicitata nella scritta circolare «Partito del Socialismo Europeo». L'evoluzione di questi simboli è riportata in appendice a V. SPINI, *Vent'anni dopo la Bolognina*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, pp. 191 e ss.

<sup>10</sup> Che nel 2007, all'atto della fondazione risultante dalla fusione tra PDS e Margherita, non aveva aderito.



mano dell'allora segretario Matteo Renzi, proveniente peraltro, per affiliazione politica e per cultura, da una formazione politica democratico-cristiana<sup>11</sup>.

Ma è solo uno dei paradossi di cui ci è dato di fare esperienza ricostruendo le vicende della sinistra sotto la lente della rivista «Labour». Lente che ci permette infatti di vedere oggi, sfogliando quelle pagine, i sogni infranti, le sconfitte, e anche talvolta una certa – tradita – lungimiranza. Vi è certamente da segnalare che quell'ottimismo della volontà fa oggi i conti con il pessimismo della ragione, dal momento che – cambiato il mondo anche sotto i colpi delle guerre (le cosiddette guerre al terrore, una sequela di violazioni del diritto internazionale che ha visto 'protagonisti' anche i partiti del centro-sinistra), della crisi economica globale – la sinistra che fiduciosamente pensava di conciliare sviluppo, mercato e diritti risulta oggi frastornata rispetto a quegli assunti che sembravano alla Terza Via così a portata di mano.

Bisogna certo notare come già allora, e sin dal primo numero, non mancarono affatto le analisi sui problemi di sviluppo della sinistra mondiale: David Marquand aveva scritto (e «Labour» lo tradusse) un articolo dall'icastico titolo *The Blair Paradox*, dove – pur salvando il giovane leader labourista dall'accusa di essere la prosecuzione del thatcherismo con altri mezzi – affermava che «Non si tratta di un governo socialista. Non è socialdemocratico o liberalsocialista. [...] ha voltato le spalle a Keynes e Beveridge»<sup>12</sup>. Marquand, che era stato parlamentare per il Labour negli anni '70, più avanti enuclea tuttavia, con un certo acume ma anche elencandolo come differenza (che definisce 'paradossale'), il punto di continuità con il thatcherismo: l'idea che Thatcher avesse bisogno, per far funzionare il proprio modello di libero mercato, di un forte potere statale. In altri termini «per soffocare o schiacciare i principali ostacoli istituzionali e culturali alla loro utopia di libero mercato, occorre sfruttare al meglio i poteri conferiti al governo dall'antica dottrina britannica di sovranità

<sup>11</sup> Occorre menzionare, peraltro, il fatto che la socialdemocrazia tedesca aveva avuto la sua celebre e da allora antonomastica Bad Godesberg nel 1959. Fino al 1950 il socialismo tedesco era stato fedele ai principi della lotta di classe. Nel 1955 Karl Schiller, futuro ministro delle finanze, scrive un libro dal titolo *Socialismo e concorrenza* (come sottolinea Michel Foucault «non socialismo o concorrenza»: M. FOUCAULT, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Milano, Feltrinelli, 2012, p. 85). Due anni prima aveva coniato l'espressione, poi confluita nel programma della SPD del '59, «concorrenza per quanto possibile e pianificazione nella misura del necessario». In quel torno di anni si afferma dunque l'adesione della SPD all'economia sociale di mercato e la rottura con il programma marxista che durava dal 1925 a Heidelberg. Il ben più pragmatico Labour Party si era tenuto, fino all'era Blair, la *clause 4*, ovvero il principio, iscritto nello Statuto del partito del 1915, che lo Stato avrebbe dovuto conseguire il controllo sui mezzi di produzione.

<sup>12</sup> D. MARQUAND, *Il paradosso Blair*, in «Labour. Idee e documenti del socialismo nel mondo», I, 1998, 1, p. 8.

popolare, assoluta e inalienabile»<sup>13</sup>. Si tratta di una lettura che si proietta in quello che sarebbe stato il futuro della sinistra europea e globale, poiché coglie gli aspetti di continuità tra il centro-destra e il centro-sinistra proprio in nome dell'idea di usare i poteri dello Stato per favorire il libero mercato e, da sinistra, orientare in subordine quei poteri verso una – blanda o meno blanda, a seconda dei casi – protezione sociale. In fondo – ma è un tema che non posso qui approfondire<sup>14</sup> – i destini della sinistra europea stavano già facendo i conti da un lato con l'approccio pragmatico tipico del neoliberalismo anglo-statunitense (si ricordi che il governo di Ronald Reagan, nel corso del suo primo mandato, realizzò al contempo il più alto taglio di tasse con l'Economy recovery Tax Act del 1981, ma anche la loro più alta crescita con il Tax Equity and Fiscal Responsibility Act del 1982<sup>15</sup>), dall'altro con l'ordoliberalismo di marca tedesca, che se propugnava l'economia sociale di mercato, con il suo approccio interventista si era sentito, nella storia del suo sviluppo concettuale, perfino una sorta di 'liberalismo di sinistra'. Marquand sottolinea l'attrazione di Blair per il modello statunitense<sup>16</sup> e la sua critica per il modello europeo, che egli identifica con il progetto dell'UE di «europeizzare un modello solidaristico della società e dell'economia»<sup>17</sup>. Che poi altro non era che il modello ordoliberales che sarebbe divenuto prevalente nella gestione delle politiche economiche dell'Unione<sup>18</sup>.

Mi sono soffermato sull'articolo di Marquand perché in esso è dato di riscontrare paradigmaticamente l'importanza di una rivista che già dal primo numero discuteva sui destini della sinistra, e di intravedervi anche quale nefasto presagio. Per questo la storia di «Labour» ci interroga sul futuro, anche alla luce di ciò che è accaduto dopo che quell'interessante laboratorio in forma di rivista ha chiuso i battenti.

Difatti si potrebbe dire, prendendo a prestito il titolo di un film di Mario Martone, che “noi credevamo”. Alla conciliabilità di mercato, diritti, sovranità, democrazia, sviluppo, noi credevamo. La crisi economica dei *subprime* e le guerre<sup>19</sup> hanno minato l'incerto ottimismo che aveva pervaso

<sup>13</sup> Ivi, p. 13.

<sup>14</sup> E per il quale mi permetto di rimandare a F. TEDESCO, *Croce, Einaudi: liberali, liberisti, neoliberali?*, in B. CROCE, L. EINAUDI, *Liberismo e liberalismo*, Milano, Società Aperta, 2021.

<sup>15</sup> Cfr. G. MOINI, *Neoliberalismo*, Milano, Mondadori, 2020, p. 58.

<sup>16</sup> Non a Reagan ma ai New Democrats statunitensi.

<sup>17</sup> MARQUAND, *Il paradosso Blair*, cit., p. 13.

<sup>18</sup> Su questo punto rinvio ad A. SOMMA, *La dittatura dello spread. Germania, Europa e crisi del debito*, Roma, DeriveApprodi, 2014.

<sup>19</sup> Si ricordi il ruolo bellico dei governi britannico e statunitense e, a ruota, di quelli europei (si pensi alla crisi balcanica e ai bombardamenti su Belgrado): cfr. D. ZOLO, *Chi dice umanità. Guerra, diritto e ordine globale*, Torino, Einaudi, 2000. Naturalmente il ventennio appena trascorso è stato carat-

la sinistra europea e mondiale negli anni Novanta del secolo scorso. In Gran Bretagna si è avviato un processo doloroso e lungo di de-blairizzazione, prima con Ed Miliband e poi con Jeremy Corbyn<sup>20</sup>, laddove il Labour non è più tornato al governo (se si eccettua Gordon Brown come successore, per tre anni, di Blair). Negli Stati Uniti il sistema elettorale e istituzionale ha consentito l'alternanza, ma – mi pare – la ricchezza della riflessione teorica sul laburismo anche lì si è indebolita. Ovunque, dalla Spagna agli Stati Uniti al Sudamerica, si è riaffacciata la questione della radicalità dell'azione politica della sinistra. Nell'ultimo numero di «Labour», il direttore Spini si chiedeva cosa la sinistra italiana volesse diventare, se un partito di Terza Via alla Blair o Schröder (e quindi un partito che si unisse e federasse con il cattolico democratico non impegnato nel socialismo europeo Romano Prodi), o un partito sul modello più tradizionale dei socialisti francesi<sup>21</sup>. Nel frattempo, anche i socialisti d'Oltralpe, che comunque da allora hanno espresso un solo presidente (François Hollande), sono stati ridotti ai minimi termini, assorbiti dall'attuale presidente Emmanuel Macron, che di Hollande peraltro era stato ministro dell'economia, dell'industria e del digitale durante il governo di Manuel Valls (il secondo, quello nel quale si è assistito, anche grazie all'ingresso del 'socialista liberale' Macron, allo spostamento a destra della compagine). E così arriviamo all'oggi, mentre in Francia si svolgono proprio le elezioni presidenziali e si ripete, tra le altre cose, l'ormai antica diatriba tra riformisti e 'massimalisti'<sup>22</sup>. Due parole su cui occorrerebbe diffondersi molto più di quanto non sia possibile fare qui, ma di cui si può intanto dire – e lo si deve dire perché *de te fabula narratur*, ancora di noi parlano quelle vicende – che il loro campo semantico si è molto modificato da quando, centouno anni fa, a Livorno si consumò la scissione in seno ai socialisti italiani. Se si pensa solo a quello che scriveva nel 1924 Piero Gobetti di Giacomo Matteotti, già assassinato dai fascisti, ovvero che quest'ultimo era pur sempre un marxista, e

il suo marxismo non era ignaro di Hegel, né aveva trascurato Sorel e il bergsonismo. È soreliana la sua intransigenza. La concezione riformista di un sindacalismo graduale invece non era tanto teorica quanto suggeritagli dall'esperienza di ogni giorno in un paese servile che è difficile scuotere senza che si abbandoni a intemperanze

terizzato dall'altra guerra, quella al terrore.

<sup>20</sup> Entrambi, si può dire, 'bruciati' proprio da quel processo.

<sup>21</sup> Cfr. V. SPINI, *Terza Via o partito socialista europeo?*, in «Labour. Idee e documenti del socialismo nel mondo», I, 1999, 12, p. 12.

<sup>22</sup> Mentre scrivo, il Parti Socialiste è ridotto ai minimi termini e il ballottaggio si prospetta tra Macron e Marine Le Pen, mentre si registra l'ottimo risultato di Jean-Luc Mélenchon.

penose. Egli fu forse il solo socialista italiano (preceduto nel decennio giolittiano da Gaetano Salvemini) per il quale riformismo non fosse sinonimo di opportunismo. Accettava da Marx l'imperativo di scuotere il proletariato [...]; e pur con riserve poco ortodosse non repudiava neppure il collettivismo<sup>23</sup>.

Da allora, cosa è diventato il riformismo? E oggi, dopo la crisi economica, nel bel mezzo di una guerra tutta europea, cosa vuol dire essere riformisti? In Italia, l'esperienza politica degli ultimi undici anni ci ha consegnato di fatto una serie di esecutivi neo-consociativi sulla spinta delle logiche emergenziali prima economiche, poi pandemiche, ora belliche<sup>24</sup>. Questo stritolamento del centro-sinistra è forse la fase culminante di quell'adesione alle ricette liberal-liberiste che Spini ancora denunciava proprio nel primo numero di «Labour» – laddove le attribuiva alla destra come modi per proporre all'elettorato una salvezza dagli effetti della globalizzazione – e che invece si sono fatte strada (si stavano già facendo strada allora) nell'ambito progressista ormai da molto tempo. Praticamente le stesse ricette (mercato, liberalizzazioni, precarizzazione del lavoro). Oggi dunque il termine riformismo ha un senso profondamente diverso da ciò che voleva dire non solo nel '21, ma anche in anni a noi vicini; e ai giorni nostri, non è infrequente ormai vederlo agitato da quei leader e quelle forze politiche che sarebbero nominalmente nel raggio del centro-sinistra (posto che la geometria politica non è più lineare, ma sferica: le collocazioni non sono più su una retta, ma dentro un'area), ma che in realtà condividono con il centro-destra una medesima visione del mondo, della politica e delle 'riforme'. Una rivista come «Labour», oggi, potrebbe far sentire la propria voce rispetto a tutte le questioni che qui ho sommariamente tratteggiato. E a molte altre.

*Francescomaria Tedesco*

<sup>23</sup> P. GOBETTI, *Matteotti*, in ID., *Avanti nella lotta, amore mio! Scritture 1918-1926*, Milano, Feltrinelli, 2016, p. 106.

<sup>24</sup> Non che in precedenza non si fosse assistito a governi di coalizione: si pensi al centrosinistra italiano tra gli anni Sessanta e i Settanta. Quel che rileva, tuttavia, è che la Terza Repubblica viene inaugurata grazie al rafforzamento del ruolo del Presidente della Repubblica come 'motore' di governi di larghe intese, tanto da far parlare Giancarlo Giorgetti, ministro dello sviluppo economico e vicesegretario della Lega, di "semipresidenzialismo *de facto*" con riferimento all'eventuale elezione – poi sfumata – di Mario Draghi al Quirinale.